

# SOLI IN PRIMA LINEA

## «Umiliati e senza protezione»

### Nelle chat la rabbia degli agenti

«È una guerra impari. Il diritto è dalla parte di chi delinque più che dalla nostra»  
Il **Sap** denuncia: «Le fondine dei colleghi erano difettose». Il Viminale smentisce

**TOMMASO MONTESANO**

■ Le manette no. Vanno usate solo in caso di «evidente e concreta pericolosità» del fermato, «altrimenti il rischio è di finire indagati». E la fascette di plastica? «Per l'amor del cielo: sarebbe da fascisti». E che dire dell'addestramento nell'uso delle armi e delle nuove tecniche di immobilizzazione? Cautela, altrimenti il rischio è di «allevare fanatici». Del resto che fine ha fatto il *Taser*, la pistola elettrica alle prese con una lenta sperimentazione, terminata ufficialmente solo alla fine di settembre? A breve partiranno solo le «verifiche delle procedure di gara» e chissà quando il nuovo strumento sarà consegnato ai reparti.

Nelle chat interne dei poliziotti - oltre l'ufficialità dei comunicati sindacali - i colleghi di Pierluigi Rotta e Matteo Demengo, i due agenti della questura di Trieste uccisi venerdì, si sfogano puntando l'indice sull'inadeguatezza delle dotazioni - materiali e normative - a disposizione degli operatori delle Forze dell'ordine. Gli uomini in divisa si sentono soli, poco tutelati da un apparato della sicurezza che non fa molto - è l'accusa - per difenderli. Tra di loro, i poliziotti si scambiano messaggi come questo: «È una guerra impari, in cui i tutori dell'ordine vengono umiliati da leggi, legislatori e collettività. C'è un enorme scompensamento di diritto a favore di chi delinque».

**SICUREZZA A RISCHIO**

Parole forti, dettate dalla rabbia del momento e dal dolore per l'ennesima morte dei colleghi (a fine luglio a Roma era caduto il carabiniere Mario Cerciello Rega), ma non basta certo tirare in ballo l'emotività per spiegarle. La verità è che i nodi stanno venendo al pettine, per dirla con le parole di Domenico Pianese, segretario generale del **sindacato di Polizia** Coisp: «Quello che sta accadendo è il risultato di 15 anni di disattenzione sul fronte della sicurezza. Se non ci fosse stato il "decreto sicurezza bis", che ha inasprito le sanzioni nei confronti di chi aggredisce gli appartenenti alle Forze dell'ordine, gli autori delle aggressioni ai danni di poliziotti e carabinieri avrebbero la certezza dell'impunità».

Pianese ricorda come proprio a Trieste decine di colleghi siano finiti indagati per «sequestro di persona» ai danni di immigrati clandestini. «E perché ai reparti non sono mai stati distribuiti i giubbotti anti-proiettile sottocamicia? Se fossero stati consegnati, forse staremmo parlando di due colleghi feriti e non deceduti».

Ieri un altro **sindacato di Polizia**, il **Sap**, ha individuato nelle fondine difettose una delle cause che avrebbero provocato la morte di Rotta e Demengo. Se fossero state perfettamente funzionanti, questo il

senso delle parole del segretario generale, Stefano Paoloni, il domenicano Alejandro Augusto Stephan Meran non avrebbe potuto sottrarre con tanta facilità l'arma d'ordinanza in dotazione a Rotta e a fare fuoco. «Uno dei due agenti aveva già avuto problemi con la fondina rotante e gliene era stata data un'altra di vecchio tipo che non permette di bloccare l'arma al suo interno. All'altro collega che, invece, aveva la nuova fondina rotante, è stata sfilata l'arma insieme al dispositivo di contenimento, perché il supporto ha ceduto, rompendosi».

Ricostruzione respinta dal Dipartimento della Pubblica sicurezza, che accusa il **Sap** di «odiose speculazioni. Allo stato attuale degli accertamenti, in assenza di testimoni e documenti video, è priva di fondamento ogni arbitraria ricostruzione delle dinamiche che ha portato alla sottrazione dell'arma del collega ucciso per primo».

Fatto sta che il **Sap** aveva girato al Viminale le segnalazioni ricevute sulle fondine difettose - «si spaccano a fronte



Peso: 37%

di un utilizzo assolutamente diligente da parte degli operatori» - il 21 dicembre 2018, con una lettera indirizzata all'ufficio relazioni sindacali del Dipartimento. Nella missiva, il Sindacato autonomo chiedeva l'avvio di un'«indagine ispettiva», cui il Viminale rispondeva con l'annuncio di un'«attività di verifica interna».

### MISTERO TASER

Intanto la rabbia degli uomini in divisa monta. Nelle chat i morti di Trieste sono addebitati «al politicamente corretto», all'abbandono. Sono tragedie, scrive un poliziotto, figlie della paura: «Collega, non lo ammanettare. Anche

se è agitato, poi finisce che qualcuno ci filma col cellulare e finiamo nei guai. La verità è che in Italia, ideologicamente, è stata alimentata la paura della divisa. Nera, grigia, blu: deve essere odiata».

«Sono anni che chiediamo una legislazione di supporto», ricorda Pianese. Invece è tutto un fiorire di norme contraddittorie. Come ad esempio il «vademecum per operatori Taser» distribuito a uno dei reparti nel 2018. Cinque pagine per circoscrivere l'uso della pistola elettrica. Ad esempio: «Prima di fare fuoco, verificare sempre il bersaglio e l'ambiente circostante». Come se ci fosse il tempo - Trieste insegna - per simili considerazioni nelle situazioni di emergenza. Ma sono so-

prattutto i riferimenti normativi a spaventare poliziotti e carabinieri: chi userà il Taser, ove mai sarà in dotazione, sappia che rischia di incappare negli articoli del codice penale che disciplinano la legittima difesa e l'uso legittimo delle armi (la pistola d'ordinanza). «L'uso del Taser equivale all'uso della forza». Come dire: poliziotto avisato, mezzo salvato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I poliziotti caduti a Trieste, per mano del dominicano Alejandro Meran: Pierluigi Rotta, a sinistra, e Matteo Demenego, sopra.



Peso:37%



Peso:37%